

SIRACIDE

Siracide CAP. 16 versetti 27-30

Martedì 20.05.2014

Ordinò per sempre le sue opere e il loro dominio per le generazioni future. Non soffrono né fame né stanchezza e non interrompono il loro lavoro. Nessuna di loro urta la sua vicina, mai disubbidiranno alla sua parola. Dopo ciò il Signore guardò alla terra e la riempì dei suoi beni. Ne coprì la superficie con ogni specie di viventi e questi ad essa faranno ritorno.

Mirella: *V.27 Ordinò per sempre le sue opere e il loro dominio per le generazioni future.*

Il Saggio esalta la sapienza organizzativa di Dio, che ha creato un mondo ricco di opere, ben ordinato, che continua ad esistere e resterà per le generazioni future proprio grazie all'ordine che gli ha impresso. Se la terra si spostasse anche di poco dall'attuale posizione e si avvicinasse di più al sole, moriremmo bruciati, se si allontanasse geleremmo tutti. Se cambiasse la sua inclinazione rispetto all'asse terrestre cambierebbe la durata del giorno, della notte, le stagioni e non solo...Nel creato è presente un ordine preciso, intelligente, che l'uomo non può cambiare, ma che Dio domina per garantire un futuro per le nuove generazioni. Questo è in opposizione al pensiero degli empi, ancora diffuso, che tutto è dovuto al caso. Inoltre, quando l'uomo interviene senza rispettare le esigenze del creato, mi riferisco all'inquinamento e ad altre manipolazioni, che obbediscono solo al suo egoismo e al suo orgoglio, allora subentrano guai su guai. La stessa Sapienza rimane meravigliata nell'osservare l'ordine impresso da Dio al creato, ordine che fa in modo che nessuna opera urti la sua vicina. Del resto è noto che il cristianesimo delle origini aveva già la concezione della divinità presente nel mondo come principio ordinatore, conoscibile attraverso la bellezza e l'armonia del creato. I cieli narrano la gloria di Dio e il firmamento annunzia l'opera sua Alleluia,alleluia..recita il salmo 18.

Non soffrono né fame né stanchezza e non interrompono il loro lavoro

Le opere di Dio non soffrono né fame né stanchezza, a differenza dell'uomo e continuano il loro lavoro, continuano a svolgere la loro funzione senza interruzioni nel tempo. Le api continuano a produrre miele, gli uccellini lodano ogni giorno il Signore anche se non sono tutti usignoli.

L'uomo, invece, dal peccato originale, sente la stanchezza della vita, la durezza del lavoro quotidiano, indispensabile per il pane quotidiano, il sudore della fatica, le amarezze inevitabili e si lamenta. Invece di ringraziare sempre il Creatore per il dono della vita, si lamenta.

Per i doni si deve ringraziare sempre perché nulla ci è dovuto. Tutto ciò che abbiamo è grazia, anche il dolore, ma noi non lo capiamo o meglio non vogliamo ammetterlo perché tutto ciò è molto umano.

V28 Nessuna di loro urta la sua vicina, mai disubbidiranno alle sua parola.

Le opere del Signore convivono senza urtarsi a vicenda, perché mai disubbidiranno alla sua Parola. Offrono così un bell'insegnamento all'uomo, che disobbedisce spesso alla Parola del Signore e che, invece di incolpare se stesso per le disavventure e il malumore che ne consegue, se la prende con Dio, che non ha nessuna colpa.

V.30 Ne coprì la superficie con ogni specie di viventi e questi ad essa faranno ritorno.

Nel libro della Genesi sta scritto:"Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente."

Mi è sempre piaciuto questo passo: la vita nasce da un soffio d'alito di Dio. Perché ci sia vita deve esserci una scintilla dello Spirito di Dio... In quanto credenti, siamo chiamati a rispettare la vita, in

primis la vita dell'uomo, poi la vita di tutto il creato. La vita deve essere custodita, più di ogni cosa preziosa, invece: "La vita geme -lo percepiamo, quasi lo sentiamo-e attende persone umane che la guardino a partire da Dio"(Benedetto XVI). S. Francesco d'Assisi, cantore della creazione, ci aiuti in questo impegno quotidiano.

Don Giuseppe: *Ordinò per sempre le sue opere e il loro dominio per le generazioni future. Non soffrono né fame né stanchezza e non interrompono il loro lavoro.*

Ordinò: il termine greco, tradotto giustamente così, si può anche intendere: *ornò, abbellì. Diede ordine e bellezza* – dice – *per sempre*; quindi senza che in questa bellezza vi sia un mutamento, un invecchiamento nelle sue opere, per cui esse sono come erano al momento della Sua creazione. Il Saggio sta parlando ora delle opere celesti, perché dopo distingue la terra dai cieli. Anche se all'interno delle opere di Dio vi è un dinamismo e le opere hanno una forza interiore, tuttavia esse non oltrepassano la loro natura: operano secondo il proprio della loro natura. Dio diede ordine e ordinò pure – dice alla lettera – *i loro principati per le loro generazioni*. I principati sono le sfere da loro influenzate, così il sole presiede al giorno, la luna alla notte, le costellazioni scandiscono le stagioni e i mesi, come dice *Genesi* 1,16. Le loro generazioni non sono quelle umane, ma sono quelle del cielo e della terra che non hanno successione.

Le opere del Signore *non soffrono né fame né stanchezza*, esse non hanno bisogno di essere alimentate, hanno l'energia intrinseca a sé stesse e non hanno bisogno di interrompersi per riposare, per poi riprendere con rinnovata energia il loro lavoro; il Signore ha posto su queste opere tutta la macchina della creazione, come già è stato ricordato, per cui se venissero meno tutto crollerebbe. Egli ha dato ordine ed energia alle sue opere. Nonostante le scoperte e gli interventi sulla creazione, l'uomo non può oltrepassare quel limite, che gli ha fissato il Creatore, il quale non ha dato al principe di questo mondo – Satana - il potere di far tornare la creazione nel caos. Questo è quello che costui vuole: creare il caos. Difatti con noi uomini cerca di creare il caos: il caos delle guerre, delle ingiustizie, della sopraffazione, degli odi, delle distruzioni, degli interventi indebiti nel patrimonio della terra e della creazione. Tutto questo è il tentativo, che il satana fa, per riportare la creazione al caos, ma Dio non gli permette di andare oltre un limite, quindi se lui non può tanto meno può l'uomo: è evidente! Non ha dato questo potere agli uomini anche se ha dato all'uomo il dominio sulla creazione, ma non un dominio assoluto, dispotico, che può fare quello che vuole o ha il potere di farlo. Questo dà a noi la garanzia e una certa pace nel futuro perché è nelle mani di Dio. Così anche quando Giobbe si lamenta col Signore e vuole parlare con Lui e finalmente parla, cosa gli fa fare il Signore? Una passeggiata nella creazione e gli dice: «Guarda Giobbe, vedi come tutto è in ordine? Quei pochi empì che ti spaventano, il satana che ti mette alla prova duramente, non possono toccare l'ordine della creazione. Sono Io, che la mando avanti». Un esempio: è il nostro orgoglio che parla di guerra mondiale, ma è la guerra occidentale, non tutto il mondo era in guerra quando c'eravamo noi, è limitata, il mondo è andato avanti, noi abbiamo sofferto e ora purtroppo sono altri popoli che soffrono. Una guerra mondiale, come dice il termine, sarà quella dell'anticristo contro il Cristo che sarà l'ultimo dramma, che chiuderà la storia. Come ci insegna l'Apocalisse, sarà la fase finale della storia per l'intervento subitaneo e la trasformazione immediata in nuovi cieli e nuova terra. Voi quindi comprendete che noi a volte enfatizziamo esageratamente, ma è ovvio siamo un realtà piccola, piccola in tutto il cosmo, e ci crediamo, poiché abbiamo una scatola qui che ragiona, ci sentiamo onnipotenti perché abbiamo dei mezzi con cui crediamo di sfidare la natura, ma poi vediamo che la natura si prende le sue rivincite, fa il suo corso e si beffa dell'uomo perché obbedisce al suo Creatore. Questo è quanto il Saggio ci vuole insegnare: tutto è fondato sulla provvidenza, cui si appellano quelli che temono Dio. Nel testo ebraico si dice: *Ha reso stabile e saldo il loro lavoro e il loro compito*, cioè pesò e misurò le loro azioni, e quando il Signore pesa i popoli sulla sua bilancia, la bilancia non si muove, sono come il pulviscolo, come la goccia che sta lì sul secchio. Attingendo l'acqua dal pozzo ci sono gocce sull'orlo del secchio che non vanno né

dentro né fuori, ma non sono quelle che contano (cfr. *Is* 40,15). Egli ha dato peso, numero e misura tutto in un equilibrio interno alle singole opere in cui né il satana, né l'uomo ribelle e orgoglioso che si pone al posto di Dio, possono dire: «Io dispongo di questo patrimonio perché vi ho cacciato via Dio, ci sono io e adesso comando io». Questo non è possibile! Dio ha posto un limite.

Ora noi ci possiamo chiedere: questa forza delle creature da che cosa è data? È data dalla Parola di Dio, che è intrinseca e che pone in essere le creature. Ma c'è un fatto importantissimo: la divina Scrittura si apre con il primo racconto della creazione: *In principio Dio creò il cielo e la terra* (*Gn*1,1), poi descrive la terra e aggiunge:

Dio disse: "Sia la luce!". E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo (*Gn* 1,3-5).

Ora questa luce non proviene dal sole e dalla luna, che sono creati il quarto giorno, ma questa luce è l'energia immessa nelle creature durante la creazione e questa luce ha la sua origine nelle potenze spirituali, negli angeli che sono la sorgente dell'energia di tutta la creazione. Per questo il satana ha un suo potere, perché è un essere spirituale, cui nel disegno originario era affidato l'intervento nella creazione e con la sua ribellione egli ha creato un disordine in essa. Difatti gli angeli sono la prima creazione di Dio, creati nel primo giorno, quello della luce. Così noi apprendiamo nei mosaici di Monreale, dove c'è la teoria della creazione. Gli angeli scaturiscono dalle mani del Verbo, del Figlio di Dio con i loro meravigliosi colori, con le loro ali che esprimono la luce, quella luce del primo giorno, che illumina tutta la creazione. Quindi come gli angeli non vengono meno, non si stancano, così le opere loro affidate non vengono meno e non si stancano, non hanno fame e non hanno sete e non possono cadere nel caos, sono le potenze spirituali che reggono la creazione. L'Apocalisse contempla la lotta di Michele con i suoi angeli contro il satana e i suoi angeli e il satana viene cacciato dal cielo; le potenze celesti sono liberate dall'influsso del satana, che viene sulla terra con molta rabbia perché sa di avere poco tempo (cfr. *Ap* 12,7-12). Quindi la terra è il luogo più martoriato della creazione in attesa dei cieli nuovi e della terra nuova.

Nessuna di loro urta la sua vicina, mai disubbidiranno alla sua parola.

L'ordine posto da Dio nelle Sue opere - dice alla lettera - fa in modo che *nessuna di loro affligga la sua vicina*, angustiandola con la sua presenza e la sua influenza, soffocandola. Le sfere celesti, come le chiamavano gli antichi, sono in armonia tra di loro tant'è vero che un filosofo come Pitagora scopre l'armonia dei cieli e la basa tutta sul numero, per cui egli dice che le sfere sono in una tale armonia da essere un canto, un suono delizioso. Ispirandosi alla concezione pitagorica, i nostri grandi maestri, sia teologi che mistici, - soprattutto dell'epoca medioevale - hanno visto, come testimonia la Divina Commedia, le sfere celesti rette dagli angeli: c'è un angelo per le singole sfere, che le mantiene in essere e le fa ruotare secondo un'armonia tale per cui nessuna affligge la sua vicina; esse obbediscono alla Sua Parola. Anche la terra avrebbe in sé la sua armonia, ma essendo la nostra casa, noi siamo cattivi con la madre, la tormentiamo, le facciamo bere il sangue, ne uccidiamo la vitalità, la sfruttiamo, rendiamo schiave le persone che hanno diritto a quella terra, facciamo cose gravissime a questa nostra madre ... Questo è il vero dramma. Tutti parliamo di stermini, di stragi ed è giusto, parliamo della fame ed è giusto, quasi nessuno parla della madre, noi facciamo soffrire la madre che è la terra, le impediamo di obbedire al suo Creatore, che le ha dato ordine di sfamare tutti i viventi, che sono su di essa e noi glielo impediamo avendo creati i nostri idoli. Ecco come fa il satana a portare il caos nell'umanità: crea gli idoli, inebria le menti, trascina dietro i popoli, che uccidono concordi la terra, la sfruttano, la umiliano e così uccidono i suoi figli. Questo è quello che avviene, ma nonostante questo, la terra obbedisce al Suo Creatore e alle Sue leggi, quindi si ribella, rifiuta, condanna quello che noi le facciamo in modo che vuole che noi impariamo a essere veramente suoi figli e sappiamo custodirla, sappiamo amarla, sappiamo sentire la sua energia come energia efficace, buona che ci dona la vita e la salute. Invece l'avarizia, le false ricchezze, il dominio, che inebria i popoli grandi della terra, fanno in modo che si scatenino forze

micidiali, che la terra custodisce gelosamente all'interno di sé perché non nuocciano; venendo infatti in superficie, esse uccidono gli uomini. Questo fa il satana: egli riempie i cuori e li inebria di un potere che è quello di Babilonia, la grande prostituta, come dice l'Apocalisse. Ma le sue creature mai disubbidiranno alla sua Parola perché esse tendono a riarmonizzarsi con le altre creature e a lottare contro tutte le forze che lo contrastano. C'è una scena molto efficace nell'Apocalisse: quando l'enorme drago rosso al Capitolo 12 vuole divorare il Figlio che la Donna sta partorendo, cioè il Cristo, e non riesce perché il Figlio è rapito e portato davanti a Dio e la Donna fugge nel deserto, il serpente la insegue per divorarla, ma la terra gli lancia contro un grande fiume, la terra apre la sua bocca ingoia il fiume in modo che la Donna è salvata. Questo dice la grande forza che c'è nella terra. Quindi è chiaro che noi avendo passato dei limiti tra poco sentiremo la condanna della terra su di noi.

Dopo ciò il Signore guardò alla terra e la riempì dei suoi beni.

Dopo che ebbe ordinato i cieli e armonizzato le opere, che riempiono gli spazi superiori, il Signore guardò la terra che era informe e vuota, dice il c. 1 della Genesi, coperta dalle tenebre e avvolta dall'acqua e allora la riempì dei suoi beni, scandendo i giorni della creazione e ponendo l'uomo al culmine delle sue opere e tutto Dio fece con amore e *la benedisse con i suoi proventi*, come traduce il Siriaco.

ne coprì la superficie con ogni specie di viventi e questi ad essa faranno ritorno.

L'autore sacro contempla la creazione degli animali e poi dell'uomo. Questi è posto al vertice della creazione e del punto di congiungimento tra il mondo visibile e quello invisibile e anche gli animali hanno una forma di vita superiore a quella delle piante e della stessa natura. Ma dice il testo: *faranno ritorno alla terra da cui sono tratti*, come dice Giobbe: «*Nudo uscii dal grembo di mia madre, nudo vi ritornerò*» (Gb 1,21). Però questo ritorno non è definitivo perché la terra restituirà i suoi morti nella risurrezione. Ora questo ritorno alla terra paradossalmente è pegno di vita, perché essendo madre, la terra non trattiene per la morte, restituisce alla vita, quindi è una gestazione che fa dei morti, non è un distruggere definitivamente, ma è un gestire fino a che partorirà in un solo istante tutti i suoi morti (cfr. Is 66,8). *L'anima di tutti i viventi riempì la sua faccia* - dice il Siriaco - *e fece entrare in mezzo a essa tutte le loro opere*, cioè dentro al sepolcro. La terra riprende tutto, nasconde tutto e fa la delizia degli archeologi, che vanno a scavare e a ragionare su ciò che la terra ha ingoiato e ha tenuto dentro; essi vanno a scavare e a cercare di capire come vivevano gli antichi però la terra riprende tutto e tiene dentro di sé; tutta la storia nostra è dentro alla terra ed essa si squaderà nel giorno del giudizio, facendo vedere tutte le nostre opere. Ora la terra è stabile come sono i cieli; dice il Qohelet: *una generazione va, una generazione viene, ma la terra resta sempre la stessa* (Qo 1,4). Perché gli uomini hanno una vita così fragile e muoiono presto? Per una ragione semplicissima: a causa del peccato. Se fossero forti durerebbero a lungo e farebbero un disastro; gli uomini prediluviani campavano fino a ottocento, novecento anni, poi il Signore disse: «No! Sono troppo cattivi, fanno gran guai, violenza». Allora Egli fece il diluvio e sterminò tutti i viventi; poi dopo il diluvio decretò trecento anni al massimo; poi ha calato, calato finché noi cerchiamo di recuperare al massimo fino a cent'anni, ma con un tessuto già logoro che a volte si dice: «Ma perché sto al mondo con un tessuto così logoro addosso?». Pensate a Hitler! Se egli fosse campato cent'anni, cosa avrebbe fatto di questo mondo? Quindi il Signore, con economia di grazia, toglie gli uomini di una generazione e ne mette un'altra per vedere se migliora; poi vedendo che è peggiore, l'accorcia. Noi ci vantiamo e diciamo che la vita si è allungata, ma ché allungata! È Lui che stabilisce ogni cosa, ma l'uomo va a caccia dell'immortalità, ma che immortalità vi è qui sulla terra! Che guaio se diventassimo immortali! Che noia sarebbe la vita con questa immortalità degli uomini! E quindi il Signore ha stabilito una data e ha detto: «Adesso voi andate via e mettiamo altri e così riequilibrano tutto di nuovo perché altrimenti voi v'inebriate, vi sentite potenti e fate dei grandi disastri»; e allora ha messo un limite e all'opera dell'uomo e alla vita dell'uomo per poi ridarla in nuovi cieli e nuova terra.

Prossima volta Martedì 27.05.2014

SIRACIDE CAP 17 Versetti 1- 4